BRUCIA UN ULIVETO, SESTO ATTO INTIMIDATORIO

Valle del Marro, nuove minacce

Un nuovo incendio ha distrutto uno splendido uliveto secolare della cooperativa Valle del Marro. Si tratta del sesto atto intimidatorio che colpisce la cooperativa che coltiva terreni confiscati alla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro. Dopo i sabotaggi agli impianti irrigui a Oppido e Gioia Tauro, ad essere colpito è stato un uliveto nel Comune di San Procopio che la Valle del Marro ha ottenuto nel 2009 e sul quale aveva investito lavoro e soldi per recuperarne la produttività. I dipendenti della cooperativa hanno cercato di spegnere le fiamme, inutilmente.

Milano. Morì incinta, «si poteva evitare»

Milano. Il gip di Milano, Stefania Donadeo, ha disposto l'imputazione coatta con la conseguente richiesta di rinvio a giudizio per un medico e due ostetriche della clinica Mangiagalli accusate di omicidio colposo per il caso di Claudia Bordoni, la donna di 36 anni morta il 28 aprile dell'anno scorso insieme alle due gemelle che portava in grembo. La Procura aveva chiesto l'archiviazione dell'indagine, ma il giudice ha accolto l'opposizione avanzata dei familiari della donna. Secondo il giudice «è evidente come non si possa ragionevolmente escludere che, se i sanitari imputati avessero posto in essere le condotte doverose omesse, in termini di accertamenti diagnostici e terapeutici suggeriti dalle linee guida, la morte della signora Bordoni, e anche quella delle gemelle non si sarebbe verificata nell'immediato o al massimo si sarebbe verificata in epoca posteriore». Insomma, si sarebbe potuta evitare. L'unica delle quattro indagate per cui il gip ha disposto l'archiviazione, in linea con la tesi dei legali della famiglia di Claudia Bordoni, è una psichiatra che si occupò della paziente alla Mangiagalli. La manager assicurativa si era recata al Pronto soccorso della clinica il 27 aprile, e ra stata ricoverata nel Dipartimento materno-infantile ed era morta il 28 per un'emorragia interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, «ai neri niente casa»

Ottiene un alloggio popolare, aggredito un cittadino bengalese

Pino Ciociola
Roma

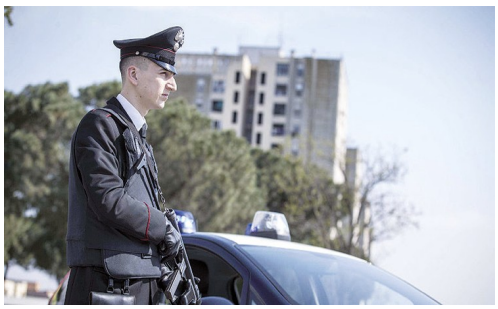
Howlader Dulal, di origine bengalese e cittadinanza italiana, cinquantadue anni e nel nostro Paese da ventisei, lavora in un ristorante con regolare contratto. È cardiopatico, ha due figli, uno dei quali disabile. Gli hanno detto: «Noi i neri qui non li vogliamo. Non ti far vedere mai più, questa casa non è per te». Poi gli hanno strappato la documentazione per la casa popolare appena assegnatagli e lo hanno picchiato. Insomma, sarebbe straniero, quindi "colpevole" d'essere destinatario di un alloggio del Comune di Roma. Lui ha denunciato l'aggressione al commissariato Casilino.

Stando a quanto ha raccontato agli agenti, il 26 giugno scorso è andato a vedere proprio la casa assegnatagli a Tor Bella Monaca. E lì sarebbe stato avvicinato e aggredito da quattro ragazzi italiani, tra venti e venticinque anni, scatenatisi appunto perché straniero e destinatario di un alloggio popolare. Per individuare i quattro aggressori, la Polizia sta anche setacciando le immagini di tutte le telecamere di sicurezza della zona che potrebbero avere ripreso la scena e anche la fuga dei quattro.

Dopo l'aggressione, Dulal ha telefonato terrorizzato all'avvocato Paolo Palma dicendogli «mi è successa una cosa grave, ho temuto per la mia vita». Il giorno seguente ha formalizzato la querela per minaccia, percosse e danneggiamento, reati aggravati dalla matrice razziale. «Avevo realizzato un sogno – ha spiegato –. Ero felicissimo. Ora ho paura. Non voglio più tornare in quel posto».

L'uomo era tra i primi in graduatoria, aspettava quella casa da più di dieci anni, con la moglie e i due figli, nati in Italia, abitano in un piccolo appartamento in Prati, dove lavora in un ristorante e dove ha sempre pagato l'affitto, «piuttosto non mangio, ma l'affitto si paga», dice. Quella casa popolare, anche se a trenta chilometri dal suo posto di lavoro era «il sogno». E così avrebbe anche potuto continuare ad aiutare il figlio a frequentare l'università (la facoltà d'ingegneria). Senza più rinunciare a fare la spesa.

Non conosce la zona, ci va lunedì scorso e mostra il foglio a quattro ragazzi seduti su un muretto, chiedendo loro dove fosse la via. Questi leggono e gli urlano «Vattene da qui», lo insultano per il colore della pelle, «te ne devi andare, nero». Dulal si impaurisce, si gira per andare via e uno dei ragazzi lo colpisce con una ginocchiata alla schiena. Cade, resta a terra, lo picchiano, gli strappano la camicia. Qualcun altro nel quartiere vede e interviene per aiutare l'uomo, chiamando il *113* e il *118*. I quattro fuggono. Questo pestaggio non è il primo brutto caso di razzismo nella Capitale, altri cittadini stranieri legittimamente assegnatari di una casa popolare non hanno potuto andarci a vivere. Nel dicembre scorso una "rivolta" di occupanti delle case popolari di San Basilio aveva imponga a chi viene da lontano di superare un esame il primo anno e due nei successivi.



bambini piccoli, legittima assegnataria di alloggio Ater appena sgomberato da una famiglia abusiva, di prendere possesso dell'abitazione. E a gennaio un'altra famiglia di origine egiziana con padre, madre e tre figli, si è vista sbarrare al Trullo la porta d'ingresso della casa popolare dallo schieramento di Forza Nuova, Casa Pound e "Roma ai Romani".

Anche nel caso di Dulal, come nei precedenti, l'amministrazione capitolina si è già messa in contatto con il suo legale per trovare una soluzione alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Per il permesso di soggiorno bastano due esami all'anno

Due esami universitari superati all'anno sono sufficienti a uno studente straniero per avere il permesso soggiorno in Italia per motivi di studio. A stabilirlo è stato il Tar della Liguria, con sentenza che ha accolto il ricorso contro il ministero degli Interni presentato da una cinese, a Genova per ottenere la laurea ed alla quale il questore del capoluogo ligure aveva negato tale documento. Motivo il fatto che la giovane, in 3 anni di soggiorno nel nostro Paese, non aveva raggiunto la soglia stabilita di almeno 7 esami nel triennio. Il Tar ha invece rilevato come piuttosto la legge imponga a chi viene da lontano di superare un esame il primo anno e due nei successivi.

Vaccini, verso la riduzione a dieci

Giulio Isola

Un minor numero di vaccinazioni obbligatorie per l'iscrizione a scuola - con la proposta di ridurle da 12 a 10 - ma anche un concetto di "obbligatorietà" più flessibile e da riconsiderare dopo i primi tre anni della legge, oltre ad un "alleggerimento" sul fronte delle sanzioni pecuniarie per i genitori che non vaccinino i figli e del rischio di perdita della patria potestà. Il decreto sull'obbligo vaccinale per la scuola potrebbe "cambiare volto": va infatti in questa direzione la discussione in atto in commissione Sanità del Senato, dove ieri è stato appunto presentato un emendamento per ridurre le vaccinazioni obbligatorie. Sulla riduzione delle vaccinazioni obbligatorie si era già espressa negativamente il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, secondo cui il decreto è stato proposto sulla base di dati scientifico-sanitari pur essendo il Parlamento sovrano e in grado di prendersi le proprie responsabilità.

Il decreto sembra però avviarsi verso un "alleggerimento". Ieri, infatti, è stata accolta, con un emendamento, dalla relatrice Patrizia Manassero la proposta avanzata dalla presidente della commissione Sanità, Emilia Grazie De Biasi. La proposta prevede di diminuire il numero dei vaccini previsti come obbligatori per l'iscrizione a scuola dagli attuali 12 a 10 - con l'antimeningite B e C che tornerebbero ad essere solo "raccomandati" - e prevede anche che l'obbligatorietà possa essere rivista dopo i primi tre anni dall'entrata in vigore della legge. Un'idea, spiega De Biasi, «per rendere più flessibile il tema dell'obbligatorietà». Le vaccinazioni obbligatorie per l'iscrizione a scuola, «rispetto a quanto previsto dal decreto – spiega De Biasi – passerebbero, con l'emendamento presentato, da 12 a 10. I vaccini obbligatori restano i 6 già previsti come tali nell'esavalente, ovvero anti-poliomelitica, anti-difterica, anti-tetanica, anti-epatite B, anti-pertosse e anti-Haemophilus B. A questi, si aggiungono come obbligatori l'anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite e anti-varicella».

Per queste ultime 4 vaccinazioni però, chiarisce, «l'emendamento prevede una rivalutazione dell'obbligo: si introduce cioè una verifica dopo 3 anni dall'entrata in vigore della legge per accertare il livello di copertura vaccinale raggiunto. Se ottimale, per queste vaccinazioni l'obbligatorietà può essere sospesa». Al contrario, «l'anti-meningite B e C tornano ad essere solo "raccomandate". Questo perché – afferma – non siamo in una situazione epidemica che richieda l'obbligatorietà di immunizzazione». L'emendamento, «verrà messo in votazione martedì prossimo. Mi auguro – afferma De Biasi – che l'intesa sia ampia e già ci sono molti consensi».

Sono 285 gli emendamenti e 10 gli ordini del giorno presentati in Commissione e una certa convergenza si registra appunto sulla cancellazione del rischio di perdita della patria potestà e sul ridimensionamento delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato in Senato un emendamento per eliminare l'obbligatorietà di due dei trattamenti inizialmente previsti

Brevi

CARCERE

Scappa ergastolano in semilibertà L'evaso è «Johnny lo Zingaro»

Come tutti i giorni è uscito dal carcere di Fossano con altri tre detenuti, come lui in regime di semilibertà e ammessi al lavoro esterno. Ieri mattina, però, Giuseppe Mastini, noto col soprannome di "Johnny lo Zingaro", non è mai arrivato alla scuola di polizia penitenziaria di Cairo Montenotte, al confine tra le province di Cuneo e Savona. Svanito nel nulla, come recita la canzone che all'inizio degli anni Novanta i Gang hanno dedicato all'ergastolano, 57 anni, una lunga scia di sangue alle sue spalle e il coinvolgimento anche nell'inchiesta sulla morte di Pier Paolo Pasolini. I tre compagni non hanno saputo, o forse voluto, dare spiegazioni. E così da ieri sera il "Biondino", altro nome con cui il criminale è passato alle cronache, il primo omicidio quando aveva solo undici anni, è di nuovo un evaso.

L'EVENTO

Chiudono strade, chiese, cimiteri: Modena blindata per Vasco Rossi

Modena blindata per l'attesissimo concerto di Vasco Rossi, che celebra oggi 40 anni di carriera. Un evento a cui sono attese 220mila persone, un numero assai più alto della popolazione locale. La città si fermerà: verranno sospesi il trasporto pubblico, gli accessi dei residenti, l'apertura delle due piscine cittadine, il transito ai caselli autostradali, le ferie del personale sanitario e di Polizia urbana, persino gli esami orali della maturità. Alcune parrocchie cambieranno l'orario delle Messe e in qualche caso sospenderanno la celebrazione prefestiva. Fermo anche il grande centro commerciale alle porte di Modena, mentre hanno creato polemiche la chiusura del cimitero cittadino e la sospensione dei funerali fino a lunedì 3 luglio.

(Mariapia Cavani)

BRESCIA

Yara, per Bossetti il pg chiede ergastolo ed isolamento diurno

Non solo la condanna all'ergastolo («ineccepibile») per l'omicidio pluriaggravato di Yara Gambirasio, come stabilito dalla sentenza di primo grado. Secondo il sostituto procuratore generale di Brescia, Marco Martini, Massimo Bossetti deve anche essere condannato a 6 mesi di isolamento diurno per calunnia nei confronti di un suo collega muratore, destinatario di alcune insinuazioni formulate dal carpentiere di Mapello nel tentativo, secondo l'accusa, di sviare le indagini. Accusa, quella di calunnia, da cui Bossetti era stato assolto in primo grado. Le sue insinuazioni contro il collega, ha sottolineato il magistrato, hanno «leso gli interessi di giustizia, ma soprattutto di una persona che è stata ingiustamente accusata e che per questo ha subito un danno».

Festa di Avvenire Matera 2017

Francesco, ecco com'è il Papa visto da vicino

Gianni Cardinale
Inviato a Matera

Papa Francesco visto da vicino. È stato questo il suggestivo tema affrontato nell'ultimo incontro della Festa di Avvenire ospitata nella splendida cornice di una affollatissima Piazza Duomo a Matera. Ospiti di eccezione tre personalità che ben conoscono la figura del primo Pontefice latinoamericano della storia. Due suoi stretti collaboratori, e cioè il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, e il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, segretario del C9 (il gruppo di porporati consiglieri del Papa). E padre Mauro Gambetti, Custode del Sacro Convento di Assisi, la Città di San Francesco che il Papa ha visitato più volte. Semeraro ha ricordato di averlo conosciuto nel 2001 quando lavorarono insieme al Sinodo sul ministero dei vescovi e ha evidenziato come molti dei temi affrontati nel magistero di Bergoglio, come quello ad esempio delle «periferie», sono già ricorrenti nella sua predicazione di quando era arcivescovo di Buenos Aires. Il vescovo di Albano ha anche raccontato come è nata la foto "storica" che lo immortala tra i due Papi – Francesco e l'emerito Benedetto XVI – quando si sono incontrati per la prima volta a Castelgandolfo, che si trova nel territorio della sua diocesi. Riferendosi ai lavori del C9, Semeraro ha poi sottolineato che Papa Bergoglio «ascolta molto, ha una forte memoria, e ogni tanto puntualizza facendo tesoro proprio di questa memoria». Baldisseri poi ha raccontato di conoscere il Pontefice dal 2007 quando da nunzio in Brasile assistette all'Assemblea del Consiglio episcopale latinoamericano che ebbe proprio nell'allora cardinale di Buenos Aires uno dei protagonisti. E di averlo visto eleggere Papa nel Conclave dove ha partecipato – come non votante – in qualità di segretario. E ha spiegato che nel suo lavoro al Sinodo dei Vescovi vede Papa Francesco come «un padre nella sua famiglia, un padre che cerca di capire i suoi figli, di comprenderli, di indirizzarli e farli camminare insieme senza escludere nessuno». Il Papa, ha aggiunto Baldisseri, «è un uomo che quando dà la fiducia la dà totalmente, e difende fino in fondo la persona» scelta. Padre Gambetti da parte sua ha osservato che visto da vicino Papa Francesco è «l'esempio dell'uomo risorto in Cristo che ci tocca perché si fa prossimo». L'evento si è aperto con un saluto del direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio e dell'arcivescovo di Matera, Antonio Giuseppe Caiazzo e si è chiuso con un intervento dell'arcivescovo di Potenza Salvatore Ligorio. Presenti numerose autorità. La Festa di *Avvenire* che ha accompagnato la preparazione della grande e storica celebrazione della Madonna della Bruna che si terrà domani a Matera, si chiude stasera con un concerto del cardinale Baldisseri, apprezzato pianista, nella cattedrale di Tursi, alla presenza del vescovo Vincenzo Carmine Orofino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi
Cattedrale di Tursi ore 21

***Concerto di pianoforte del cardinale* Lorenzo Baldisseri**

Introdotto da monsignor* Antonio Giuseppe Caiazzo, *arcivescovo di Matera-Irsina,* e Marco Tarquinio, *direttore di Avvenire

Diretta streaming su www.avvenire.it

NECROLOGIE

Il Vescovo di Vicenza, Mons. Beniamino Pizziol, e il presbiterio diocesano, assieme ai familiari, annunciano, con il dolore illuminato dalla fede, la morte di

Monsignor

DAVIDE DISCONZI

(ANNI 83)

La liturgia di commiato e di suffragio avrà luogo martedì 4 luglio 2017 alle ore 10.00 nella Chiesa parrocchiale di SS. Trinità in Schio.

VICENZA, 1 luglio 2017

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTA3LTA2VDEwOjAxOjQzIyMjVkVS